

Scuola, «cartello» sul caro-libri? Ora si muove la Finanza

L'Antitrust manda le Fiamme Gialle per controlli in 8 città
Ogni anno l'affare sui libri vale più di un miliardo di euro

di Massimo Palladino / Roma

STANGATA L'allarme era stato lanciato dalle associazioni dei consumatori. Tabelle su tabelle per denunciare il rincaro dei libri che quest'anno oscillerebbe tra il 5% e il 15%. Ieri la decisione dell'Antitrust: la Guardia di Finanza verificherà l'andamento dei prezzi

dei libri delle scuole secondarie superiori negli ultimi tre anni in otto grandi città. Poi il 6 settembre, in base alle informazioni acquisite, l'Autorità deciderà le azioni da intraprendere e dirà se in Italia esiste un cartello tra case editrici, per stabilire prezzi sempre più alti nel mercato dei testi scolastici. Un business che in Italia vale almeno un miliardo di euro l'anno. Una decisione accolta con favore dalle associazioni: «In Italia una commissione sui prezzi dei libri - commenta Rosario Treffletti presidente di Federconsumatori - c'è già e si riunisce al ministero dell'Istruzione. Ma riguarda solo i libri delle scuole medie (quest'anno il tetto di spesa era fissato a 280 euro, ndr). Per i testi delle superiori vige il libero mercato che fa lievitare ogni anno i prezzi. E i risultati sono quelli che abbiamo denunciato in questi giorni». Così, secondo i dati dell'Osservatorio di Federconsumatori, quest'anno mandare a scuola il proprio figlio, costerà 320 euro. Se poi aggiungiamo anche gli accessori, che variano a seconda dell'età del ragazzo, in media 377 euro, la stangata complessiva sarà di 697 euro, 40 in più sul 2006, pari ad un aumento del 5,7%. Una spirale di incrementi dicono dalla Federconsumatori che occorre interrompere anche con nuove pratiche: «I Comuni devono dotarsi di spazi dove è possibile la compravendita di libri usati e lo scambio dei testi».

Anche il ministro dell'Istruzione Fioroni si dice soddisfatto della decisione dell'Antitrust: «Contiamo molto su questo intervento perché dal prossimo anno saranno

Dopo le denunce dei rialzi fino al 15% praticati dalle case editrici, scattano le verifiche

no fissati ed entreranno in vigore tetti di spesa anche per i libri scolastici delle scuole secondarie di secondo grado. Il monitoraggio, ancora in corso, sui tetti di spesa dei testi scolastici delle scuole secondarie di primo grado - ha concluso il Ministro - ha mostrato che il 70% delle scuole ha rispettato comunque la normativa emanata dal Ministero». Dall'Associazione degli editori non trapela nulla. In Mondadori, Garzanti, Mursia, Zanichelli, Paravia, Atlas, Le Monnier e altre aziende del settore che si dividono il mercato, non commentano. Qualcuno prova una difesa generica tirando in ballo «l'aumento dei prezzi della carta e del petrolio» ma nulla di più. Tutti

attendono le segnalazioni della Finanza. Le città campione nelle quali il nucleo fiamme gialle effettuerà le rilevazioni sono le stesse dove si erano soffermate le attenzioni delle associazioni dei consumatori: Milano, Roma, Napoli, Torino, Palermo, Bologna, Bari e Verona. E dove si erano registrate le distonie più evidenti. Il Movimento consumatori, parla di «aumenti immotivati differenti da città a città con variazioni che arrivano fino a 300 euro» ma punta il dito anche contro «le agevolazioni dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali ferme per burocrazia». Anche chi nella scuola ci lavora, saluta con favore l'intervento dell'Antitrust. Per Enrico Panini, della

Federconsumatori: «Sulle medie superiori mercato selvaggio»
Fioroni: tetti di spesa dal prossimo anno

Cgil Scuola in realtà in ballo, oltre ai costi salati, c'è il diritto allo studio: «I testi scolastici sono un servizio di pubblica utilità, ma anche, per gli editori un mercato sicuro. Molte volte vengono proposti come nuove edizioni, libri che di nuovo hanno solo la copertina o un paio di paragrafi. I prezzi lievitano e le famiglie pagano il salasso. Molti genitori scelgono il tipo di scuola per i figli, proprio in base ai prezzi proibitivi. Ma così significa condizionare le scelte dei ragazzi e del loro futuro». Sulla stessa lunghezza d'onda Massimo Di Menna della Uil Scuola che ritiene «eccessivi i cambiamenti apportati ai prezzi ma anche la facilità con la quale si adottano libri di testo pressoché uguali nei contenuti ma diversi nelle copertine». Per entrambe le sigle sindacali, la ricetta per contrastare il caro-libri è quella del sostegno al reddito per i nuclei familiari meno abbienti (borse di studio, buoni libro, sconti etc) ma anche l'adozione di nuove pratiche come il comodato d'uso, una sorta di affitto o lo scambio dei testi.



Mercato del libro usato a Roma. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

GELA

Il preside chiede il Dna a tutti gli alunni per scoprire chi ha imbrattato le aule

Il test del Dna per scoprire chi sporca la scuola. È l'iniziativa del dirigente scolastico del liceo scientifico «Vittorini» di Gela, Luciano Vullo che ha deciso di indagare così sui quelli che definisce «crimini» contro l'istituzione scolastica. Vullo, ex assessore all'Istruzione della giunta del sindaco Rosario Crocetta (Pdc), fa sapere di avere «richiesto l'intervento di due funzionari dell'Ausl e di altrettanti sottufficiali dell'Arma». Carabinieri e Azienda unità sanitaria locale, piuttosto sorpresi dalla richiesta, non hanno ancora confermato l'invio di proprie unità per i rilievi chiesti dal preside. La decisione di Vullo si inserisce nel difficile rapporto tra due scuole superiori, lo scientifico da lui diretto e l'istituto tecnico industriale «Morselli» che condividono alcuni locali dello stesso complesso, a Piano Notaro. In particolare un sottoscala, al pianoterra dell'Industriale, utilizzato dai liceali e continuamente riempito di rifiuti. Vullo ritiene che qualcuno sporchi dolosamente i locali scolastici. «Il sudiciume, attraverso la tromba delle scale, può provenire da qualsiasi piano» scrive il preside - occorre il riscontro del Dna per stabilire da quali studenti sia stato prodotto».

LA POLEMICA

«Fondi alle private mentre le statali arrancano? Assurdo» Panini (Cgil) contro Fioroni

«Fioroni vuole dare soldi alle scuole private? Sono esterrefatto». Enrico Panini, segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza Cgil risponde al ministro Fioroni. «La sintesi delle dichiarazioni che il ministro Fioroni ha rilasciato al meeting di Comunione e Liberazione - dice - lascia esterrefatti. Per le scuole private il ministro è stato chiaro, non solo vengono messe loro a disposizione consistenti risorse economiche, recuperando i tagli preannunciati dal precedente Governo, ma si estende per la prima volta il finanziamento anche alla scuola superiore. E poi - aggiunge - il ministro non si ferma a questo: cancella nei fatti la competenza delle Regioni in materia di finanziamenti alle scuole private ed enuncia un principio, la sussidiarietà, che viene declinato come antagonista alle prerogative dello Stato previste in modo inequivoco dall'articolo 33 della nostra Costituzione. Comunione e Liberazione non può che gioire». Per le scuole statali cambia la musica, accusa Panini: non sono stati recuperati i pesantissimi tagli economici effettuati, non solo annunciati, dal precedente Governo e le scuole statali continuano a vivere in mezzo a mille difficoltà.

Testi

L'autorità: basta trucchi in 3 mosse

Il 6 settembre l'Antitrust deciderà in base alle informazioni raccolte. Si potrà così decidere di non procedere. In caso contrario e cioè di fronte a comportamenti da trust si aprirà invece un'istruttoria. Infine può sollecitare il legislatore a intervenire aggiornando la normativa.

I numeri

Roma meno «cara» di Palermo e Milano

Se per il biennio in un liceo classico milanese il costo libri è pari a 724 euro, a Roma, se ne spendono 524, a Palermo 638. Il prezzo dei testi cambia negli Istituti tecnici: Roma in testa con 671 euro, segue Palermo con 608 e Milano con 383 (dati Movimento Consumatori).

In Francia

È lo Stato a pagare: tutti i libri finanziati

I libri di testo e i manuali scolastici non pesano sui bilanci delle famiglie francesi, dalle scuole primarie al liceo. Esiste infatti una serie di sovvenzioni che vengono in aiuto a tutte le famiglie. La sovvenzione varia da 50 a 160 euro a seconda del tipo di scuola superiore.

IL CASO La proposta di legge dell'assessore regionale del Friuli Venezia Giulia alla cultura divide la maggioranza di centrosinistra

Se in classe arriva l'ora di friulano obbligatorio

di Sofia Chiarusi

Con settembre riprenderanno i lavori regionali: sul tavolo della giunta del Friuli Venezia Giulia - che inaugura così anche la campagna elettorale del 2008 - fa mostra di sé una proposta di legge sulla tutela del friulano, che, dopo otto anni d'anticamera, dovrebbe attuare la legge nazionale 482/1999, «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche». Una legge fondata sull'articolo 6 della Costituzione e richiesta dalla Ue. E nell'ultimo angolo del nord-est d'Italia è polemica. Ovviamente non sulla tutela del patrimonio linguistico, quanto sulla proposta di

renderlo obbligatorio in tutte le scuole e sul silenzio-assenso delle famiglie degli studenti. Non si sa ancora se verrà applicata a tutte le discipline o se il legislatore si limiterà a istituire un'ora a settimana. Ma la polemica è feroce, in particolare nel centrosinistra, cui fa capo la giunta retta da Riccardo Illy. La legge nazionale suggerisce alcuni ambiti, tra cui anche quello scolastico, pubbliche amministrazioni (fermo restando l'esclusivo valore legale della versione italiana), adozione di toponimi, ripristino su richiesta di nomi e cognomi nella forma originaria. L'exploit locale dell'assessore alla cultura Roberto Antoniaz, di Rc, sta trovando molti

ostacoli nella sua stessa maggioranza, non piace alla Lega Nord (che trova la legge restrittiva), men che meno ad An, per i soliti motivi d'italianità. Ma se Lega, autonomisti friulani e An inseguono le loro politiche - pur avendo avuto tutto il tempo nella precedente legislatura per varare la «loro» legge - più di qualcuno fatica a capire il senso di un obbligo scolastico per una lingua - del gruppo ladino, caratterizzata dall'infuso avuto da lingue e culture circostanti (tedesco e sloveno), parlata da circa 600.000 persone per lo più in ambito familiare - da parte del centrosinistra regionale. A capeggiare lo scontento è stato

l'on. friulano Alessandro Maran, già Ds ora Pd, che ha proposto un referendum, inviso agli autonomisti. «Si sbaglia in partenza prendendo in considerazione solo i diritti del proprio popolo», 'nazione', a scapito di quelli individuali» sostiene Maran. Senza negare il diritto

A capeggiare il «no» l'on. Maran (Ds) che vuole il referendum: legge assurda e illiberale

alla tutela, sottolinea i rischi di una deriva illiberale, insiti nella costruzione di confini di una «Piccola Patria» col contributo delle istituzioni. «Io intendo le istituzioni come strumenti per aumentare le libertà di scelta degli individui e delle loro preferenze. E chi vuole questa legge illiberale rifiuta la prospettiva del referendum». Troppo vicini in spazio e tempo alla defunta Jugoslavia gli animi sono particolarmente sensibili di fronte a ogni deriva nazional-populista. «Credo che la scelta di parlare in friulano debba essere percepita come individuale e debba venir rifiutata se imposta come strumento per costruire una nazione». Si sottolinea insomma l'im-

portanza della pluralità delle identità. «Nella nostra Regione - conclude Maran - siamo tutti un po' meticcì e «vivere al plurale» è una condizione ineliminabile. L'etnicità è da sempre uno strumento potente nella competizione per il possesso e per il controllo delle risorse e la solidarietà etnica non tollera miscredenti. E, mi chiedo, dunque: la sinistra democratica, si batte anche in Friuli per la difesa e l'ulteriore sviluppo della società aperta e dello stato di diritto, sì o no?». La risposta arriva dalle tante lettere che intasano ogni giorno i quotidiani locali: a scuola più inglese e informatica. E qualcuno invoca anche l'italiano.

Giochi al piombo Mattel ora la Cina incolpa gli Usa

La palla avvelenata torna in mano agli statunitensi. A spedirla: la Cina attraverso Li Changjiang, direttore dell'Amministrazione Generale per la Qualità. Che rivendica la totale estraneità delle fabbriche del Sol Levante riguardo la tossicità dei giocattoli della Mattel: «Circa l'85% dei prodotti sono stati disegnati dalla compagnia americana e lavorati secondo le richieste dell'importatore americano - afferma Li Changjiang -. Ho visto personalmente alcuni di questi giocattoli. Ci sono gravi problemi nel loro design, sono molto pericolosi per i bambini. Questi tipi di giocattoli verrebbero eliminati dal mercato in qualsiasi Paese». Un caso è partito a metà agosto quando il primo produttore mondiale di giocattoli, la Mattel, è stato costretto a ritirare circa 18 milioni di pezzi (9,5 milioni negli Stati Uniti e 512 mila in Italia) perché ritenuti pericolosi a causa della presenza di piccoli magneti e dell'alto contenuto di piombo nelle pitture. Ma quello di metà agosto non è l'unico caso dell'anno: due settimane prima la Mattel aveva già ritirato 1,5 milioni di pezzi, prodotti in Cina e distribuiti principalmente negli Usa, sempre per il piombo.

Forte dei Marmi, molotov contro sede di Forza Italia

Ignoti hanno lanciato una molotov contro la sede di Forza Italia di Forte dei Marmi in provincia di Lucca. Il fatto è avvenuto nella notte tra domenica e lunedì. Nessun ferito e nessuna rivendicazione al momento. La molotov è stata lanciata sulla la parete esterna della sede di via Duca Aosta, che si trova poco distante dal centro. Le fiamme hanno annerito i vetri della porta d'ingresso, senza riuscire a infrangerli. L'allarme è stato dato da un passante, che con un estintore è riuscito a spegnere il fuoco. In attesa dell'esito degli accertamenti e alla luce dell'entità dei danni provocati, i carabinieri ritengono che possa essersi trattato di un gesto dimostrativo. Le indagini mirano anche ad appurare se ci siano legami con altri episodi simili, sempre a danno della sede di Forza Italia in passato. Tra gli attestati di condanna verso il gesto compiuto, il comunicato della segreteria Ds della Toscana: «Si tratta di un fatto inaccettabile che costituisce un imbarbarimento dei costumi al quale va data una risposta esemplare. La violenza squadrista, da qualunque parte provenga, va sempre condannata».

Rogo a Patti, i piromani restano in carcere

Convalidato il fermo. Ma gli incendi non si fermano: paura e danni dalla Puglia alla Liguria

È durata meno di un'ora l'udienza di convalida dei fermi disposti nei confronti di Mario e Valerio Lamanca, gli allevatori di Patti, nel Messinese, arrestati per il rogo dell'agriturismo costato la vita a 4 persone. Il gip ha confermato il provvedimento e ha deciso che entrambi restino in carcere. Non si ferma, però, l'azione dei piromani: continuano a bruciare Sicilia, Calabria, Campania, Basilicata, Puglia, Lazio, Umbria e Liguria. Hanno preferito non rispondere alle domande del magistrato i fratelli Lamanca, accusati di incendio boschivo, omicidio colposo plurimo e lesioni gravissime. I due allevatori sono rimasti in silenzio e hanno atteso la decisione del gip. Ad assisterli, gli avvocati Antonio Todaro e Mario

Calderone. Non si fermano intanto le fiamme nel messinese. Ieri a bruciare sono state le colline intorno a Fiumedinisi. E roghi sono divampati anche nel catanese, a Pedara. Devastati ettari di vegetazione in Calabria. Brucia la Sicilia catanzarese, fiamme nel comune di Sorbo San Basile e, nel Cosentino,

I due allevatori accusati di aver provocato l'incendio dell'agriturismo in cui sono morte 4 persone non rispondono al gip

a Mormanno e Rogliano. Nel Reggino un pastore di 41 anni è stato denunciato dalla Forestale perché sorpreso a dar fuoco a sterpaglie. In Basilicata roghi nel parco del Pollino; in Puglia le fiamme hanno devastato boschi e campi in provincia di Lecce e Bari. In Campania nel comune di Capaccio, nel Salernitano, tre focolai, quasi certamente di origine dolosa, il più pericoloso dei quali in località Pazzano, hanno assediato per ore numerose abitazioni e il cimitero comunale. I carabinieri hanno trovato una bottiglia di alcol nel punto in cui si è poi sviluppato il primo focolaio, mentre diversi cittadini hanno segnalato un'auto che si allontanava precipitosamente dalla zona del rogo.